

UN PILASTRO DELLA NOSTRA STORIA

In memoria di Ovidio Picciotti

Come lo ricorda
Paolo Bolognesi

Con la inattesa scomparsa del dottor Ovidio Picciotti la Veterinaria pubblica ha perso un altro pezzo della sua storia, e se ne è andato uno degli artefici e dei protagonisti di quel sindacalismo che aveva sapientemente rappresentato la nostra categoria durante la stagione della condotta, e con altrettanta avvedutezza l'aveva poi guidata verso le sponde del Sistema Sanitario Nazionale, un tragitto che, vale la pena ricordarlo, non è stato sempre facile e scontato.

Né possiamo dimenticare che pure la fase di transizione, tra l'uno e l'altro modello organizzativo, comportò un impegnativo incedere di scelte e di decisioni, che richiedevano anche una buona dose di intuito e di lungimiranza, e per le quali andava ricercato al nostro interno il massimo di consenso e di corralità stante la dimensione del cambiamento in atto.

Lo sforzo complessivo non è dunque stato di poco conto, così come non sono mancate le incognite e gli imprevisti, e purtuttavia, nell'avvicinarsi degli anni e degli eventi, quel gruppo di Colleghi riuscì a mantenere sempre alto e intatto il prestigio della categoria, abituandoci ad apprezzare il valore della coesione e a non perdere mai di vista la

convergenza degli intenti, pur senza rinunciare alla dialettica del confronto. Credo che anche per questo motivo, sul piano sindacale, più d'uno della mia generazione li abbia presi a riferimento. Il portato della loro tenace e convincente opera ce lo siamo di fatto ritrovati in una legislazione che dava ampio riconoscimento al nostro ruolo, e alla nostra attività. Ogni qualvolta capita di rileggere quelle norme mi sembra di ritrovarvi in tanti passaggi l'impronta del loro pensiero.

Conobbi Ovidio all'epoca in cui sono entrato nel direttivo provinciale del nostro Sindacato - che allora si chiamava Sindacato Nazionale Veterinari Dipendenti ed ex-Dipendenti da Enti Locali - e quando ne assunsi la segreteria le frequentazioni e i contatti andarono a crescere, anche perché fino all'approvazione delle attuali regole statutarie era in vigore un organismo che potremmo definire intermedio, ossia il Consiglio Nazionale, di cui facevano giusto parte i segretari provinciali, unitamente ai regionali.

Col passare del tempo ebbi modo di constatare che abbastanza spesso, e pur se poteva non mancare un qualche distinguo, vi era una sostanziale affinità di vedute riguardo le tematiche che venivano portate mano a mano in

discussione, o sulle quali semmai si indugiava a margine delle riunioni, e quel nostro interloquire, del quale spero di aver fatto tesoro, mi aiutava a comprendere meglio lo spirito che aveva animato i padri fondatori della nostra associazione e la logica della loro azione sindacale.

In seguito venni a sapere del suo impegno quale pubblico amministratore in uno dei Comuni dove era stato veterinario condotto, e questo, ai miei occhi, lo collocava meritoriamente tra quelle figure di sanitari che, anche in virtù del tipo di lavoro svolto, vengono a legarsi profondamente al territorio, pure quando è quello di adozione, con un radicamento tale da immergersi nelle sue problematiche, e da farsene se del caso carico ai vari livelli di responsabilità.

Ne ho avuto per così dire conferma dalla pubblicazione che ha visto la luce nell'estate 2003 - col titolo *A Montelparo / cinquant'anni di esperienze / vicende professionali, umane, sociali* - tramite la quale Ovidio, in veste di Veterinario e di Sindaco, ci ha raccontato mezzo secolo di vita offrendoci un minuzioso e colorito spaccato di quel mondo, che si trasforma anche in uno scorcio dell'entroterra marchigiano.

Sono pagine di avvincente e gradevole lettura, almeno così è stato per me, dalle quali traspaiono anche il dinamismo e la concretezza con cui l'interessato svolgeva la sua attività in campo amministrativo. Con una punta di compiacimento ho voluto credere che quel modo di agire, oltre all'indole e al temperamento personale che ognuno di noi mette nelle cose, fosse anche un po' figlio della nostra professione, il cui esercizio porta a non lasciare mai insolite le questioni che via via si presentano.

Sempre ragionando di concretezza, va soprattutto a lui il merito di averci



dotato di una così bella e dignitosa sede, di cui possiamo andare meritatamente orgogliosi, e me lo rivedo quando con fare sicuro vi conduceva le nostre assemblee.

Talora mi pareva di cogliere nei suoi interventi un piglio tribunizio, che sulle prime mi aveva quasi intimorito, pur se vi avvertivo nondimeno qualcosa di amico e di rassicurante, vuoi perché quei toni apparentemente severi sapevano sciogliersi in un sorriso o in una battuta, vuoi perché testimoniavano il suo forte attaccamento alla nostra causa.

Una causa che nello scorrere degli anni ho visto condurre da Ovidio con immutato trasporto, e con una naturalezza che facevo discendere dalla sua lunga e collaudata conoscenza delle questioni veterinarie, e anche questo mi infondeva fiducia.

Le memorie su Montelparo si aprono con una prefazione del prof. Aleandri, che con appassionata maestria ci

introduce all'argomento, e in appena quattro facciate riesce a farci un ritratto essenziale, ma illuminante, della condotta veterinaria, e ad aprirci una finestra, come fosse un fotogramma, sull'agricoltura di quei luoghi negli anni del secondo dopoguerra, e immediatamente successivi, allorquando vi approdò il dottor Picciotti per prendervi servizio. Quando il libro venne presentato, a Montelparo, in un sereno e avvolgente pomeriggio agostano di cinque anni fa, c'era anche il prof. Mondini a intrattenerci, col suo coinvolgente esporre, sui trascorsi rurali di quelle ondulate e caratteristiche campagne. Nell'ascoltare le loro parole si aveva quasi l'impressione che le colline che circondano quell'antico borgo del Piceno, come a fargli da armoniosa e suggestiva cornice, si animassero improvvisamente di uomini e di bovini bianchi intenti ai lavori dei campi.

Questo è il magico effetto delle emozioni che possono

trasmetterci le parole, pronunciate o scritte, allorché riescono a conquistarci, e specie quando istintivamente ne avvertiamo la sincera autenticità e percepiamo i valori che si portano appresso.

L'appuntamento di Montelparo è stata anche l'occasione che mi ha fatto vedere ancora una volta riuniti, ed è stata purtroppo l'ultima, questi tre Colleghi, che per me restano indimenticabili per quanto ci hanno trasmesso, e anche per quello che hanno saputo tramandarci dopo averlo a loro volta raccolto dai predecessori, facendosene custodi, così che non abbia a interrompersi il prezioso filo della memoria.

La loro scomparsa sembra quasi segnare la fine di un'epoca, ma io fatico a capacitarmi che non ci si potrà più incontrare, né potremo più discorrere insieme di veterinaria e di zootecnia, e anche di altro perché non si era mai a corto di argomenti.